

Il Sannio Quotidiano

1 | Unisannio - [‘Le ali del bruco’ e i sistemi vitali](#)

Il Mattino

2 | L’iniziativa - [Una prima scuola sugli effetti climatici](#)

8 | Università Vanvitelli – [“Mettiamo 24 milioni per riaprire il Policlinico”](#)

Corriere della Sera

3 | La storia – [Norbert, il migliore \(su oltre 60mila\) al test di Medicina “Merito del liceo”](#)

9 | L’intervento – [“Noi professori da giudici a giudicati”](#)

Il Sole 24 Ore

5 | L’iniziativa - [Il manifesto di Merita per il Mezzogiorno](#)

La Repubblica

6 | Alma Mater green – [Alle matricole 25mila borracce](#)

11 | L’intervista – [“L’intelligenza artificiale non ci deve far paura”](#)

Il Gazzettino

7 | Università Ca’ Foscari – [Assistente virtuale agli studenti h24](#)

WEB MAGAZINE**LabTv**

[Unisannio: giovedì la presentazione del libro “Le ali del bruco”](#)

Anteprima24

[Unisannio, domani la presentazione del libro “Le ali del Bruco”](#)

InterNapoli

[Gli studenti della scuola Don Geremia Piscopo di Arzano ‘protagonisti’ all’Università del Sannio](#)

IlMeridianoNews

[ARZANO, PARTNERSHIP DIDATTICA TRA IL “GEREMIA PISCOPO” E L’UNISANNIO](#)

GiornalediBrescia

[Plastic free: ecco le borracce targate Comune, UniBs e A2a](#)

Scuola24-IlSole24Ore

[Aspiranti medici: è boom di italiani che fuggono all’estero](#)

Dipartimento Demm dell'Unisannio



'Le ali del bruco' e i sistemi vitali

Domani la presentazione con Antonio Cucciniello e Sergio Barile



Domani, giovedì 3 ottobre, alle 9, presso il Dipartimento Demm a Benevento l'insegnamento di 'Diritto e Letteratura', tenuto dal professore Casucci, nell'ambito del Corso di studi in Giurisprudenza dell'Università degli studi del Sannio, ospita il contributo dello scrittore Antonio Cucciniello e del professor Sergio Barile, nella presentazione del libro 'Le ali del bruco'.

Il romanzo è ispirato all'approccio sistemico vitale, una metodologia di management sviluppata nell'ambito dell'economia d'impresa dall'Asva (Associazione per la Ricerca sui Sistemi Vitali), costituita nel 2011 da un gruppo di ricercatori italiani, con lo scopo di approfondire e diffondere gli studi sistemici per la comprensione e la risoluzione di proble-

matiche di carattere sociale ed economico.

Il Management Sistemico Vitale focalizza l'ambito più delicato delle decisioni manageriali, chiarendo anzitutto la fondamentale distinzione tra problem solving e decision making e proponendo una rappresentazione del sistema vitale utile a dare evidenza dei delicati meccanismi del processo decisionale in condizione di complessità. È qui che si inserisce 'Le ali del bruco', una rielaborazione dei concetti dell'approccio sistemico vitale. Lo scopo è fornire una chiave di lettura più semplice, più immediata, meno tecnica.

Una trama avvincente che ha al centro un uomo che, preso nel vortice delle sue ossessioni, riesce ad emergere dalla spirale di autodistruzione in cui è precipitato, facendo leva sulla sua forza interiore. Il

messaggio è assolutamente chiaro e positivo: al di là degli schemi, al di là dei ruoli sociali, ogni essere umano, per quanto diverso, è destinato ad una direzione finale del tutto simile. La gioia è l'unico mezzo per avvicinarsi alla vita, ma la sofferenza è necessaria per crescere.

Ospiti eccezionali dell'incontro saranno gli studenti del 'Don Geremia Piscopo' di Arzano, guidati dalle professoresse Antonella Nicoletta e Pina Piscopo.

Per tali alunni, l'incontro all'Unisannio preluderà all'adesione ad un progetto di lettura fortemente voluto dal dirigente scolastico, la professoressa Carmela Ferrara, intimamente convinta della necessità di diffondere tra i giovani il piacere della lettura, da incentivare al di là dei meri testi scolastici.

L'iniziativa

Una prima scuola sugli effetti climatici

► Si terrà a Napoli la prima scuola di formazione sui cambiamenti climatici. Sostenuta da "Guerrilla Foundation", si svolgerà da oggi a venerdì nel complesso monumentale di San Domenico Maggiore. Il programma della scuola di formazione, che è gratuita ma con prescrizione obbligatoria, si articola su 5 workshop tematici a cui prenderanno parte docenti e attivisti da tutto il mondo. Tra i relatori Marco Armiero, direttore del Royal Institute of Technology di Stoccolma, Antonello Petrillo dell'Università Suor Orsola Benincasa, Miriam Tola dell'Università di Losanna e Stefania Barca dell'Università di Coimbra e sono previsti numerosi interventi video da tutto il mondo.

L'intervista

Norbert, il migliore (su oltre 60 mila) al test di Medicina «Merito del liceo»

E svela: «Lo preparavo dalla terza»

di Antonella De Gregorio

Alle 8 di mattina del 1° ottobre, Norbert Kereszeny da Castellanza (Varese) ha associato il suo nome alla sigla «15MP9MM4SKQ7211», che nella graduatoria del test di Medicina pubblicata dal Miur corrispondeva al migliore degli oltre 60 mila studenti che il 3 settembre hanno compilato il questionario. E ha avuto la conferma: è lui il primo, il più bravo degli aspiranti medici che andranno a occupare gli 11.658 posti a disposizione nelle facoltà di Medicina e Chirurgia e Odontoiatria e Protesi dentaria di tutta Italia. Ha totalizzato un punteggio di 82,4 su un massimo di 90.

Diciannove anni compiuti a gennaio, maturità scientifica (100 e lode) al Tosi di Busto Arsizio, Norbert vive in Italia da tredici anni, da quando è

arrivato dal suo paese natale, Sighetu Marmatiei, in Romania, per ricongiungersi con i genitori, infermieri all'ospedale di Castellanza.

Attesa finita, Norbert. Ti aspettavi un risultato così?

«Sapevo di essere andato bene perché poche ore dopo il test avevo scaricato le soluzioni e calcolato il punteggio: mi ricordavo tutte le risposte, ed ero sereno. Certo, non pensavo di aver superato tutti. Ma ne ho avuto certezza il 17 settembre, quando sul sito del Miur sono stati pubblicati i punteggi anonimi. Il più alto coincideva con il mio, e proprio alla Statale di Milano, dove ho sostenuto l'esame».

Hai già avuto modo di festeggiare, allora...

«Sì, sono stato in Romania,

dove torno appena posso per far visita ai nonni e ho festeg-

giato con i miei amici».

Se lo sono chiesto in tanti, ieri, anche sui social: come hai fatto?

«Ho iniziato a prepararmi dalla terza liceo, appena ho capito che era questa la mia strada: ho preso i libri e ho iniziato a studiare. In quinta ho fatto anche i corsi di Alphatest, per consolidare la preparazione. Ma devo soprattutto ringraziare i miei professori di liceo: tutti i miei compagni che hanno tentato il test — il 45% della classe — lo hanno superato. E sono andati nelle università che avevano indicato come prima scelta».

Come ti sono sembrate le domande?

«Mi preoccupava che ce ne fossero tante di cultura generale. Ne ho sbagliata una sulla vita di Leonardo da Vinci; pe-

rò in generale non erano difficili. Non ho avuto esitazioni in matematica (anche se erano molto difficili i quesiti con le funzioni trigonometriche e l'equazione esponenziale), o in chimica e fisica, che erano anche le mie materie preferite al liceo».

Hai tentato altre strade?

«In primavera ho fatto il test dell'Humanitas, in inglese, e sono arrivato secondo. Ma è un'università privata e ha rette troppo alte».

Preparare il test di Medicina e al tempo stesso la maturità è stato faticoso?

«Non particolarmente, perché ho iniziato al momento

giusto. Studio tanto, ma non

sono un secchione. Mi piace uscire con gli amici, chattare, leggere».

Sport?

«Purtroppo no, non ho tempo. Fino alla terza liceo facevo scherma a livello agonistico, e nuoto. Mi piacerebbe rimettermi in forma».

L'esperienza dei tuoi genitori ha influenzato la tua scelta?

«Sì, si può dire che sono cresciuto in ambiente "medico", lo sento familiare. Ma forse ha contato di più la mia abitudine a stare a contatto con le persone, farle sentire bene. Mi sento a mio agio quando posso prendermi cura degli altri, aiutare chi sta male. E non mi vedo a fare un lavoro d'ufficio, o in laboratorio».

Che consigli daresti a chi vorrà provarci il prossimo anno?

«Di curare la preparazione a scuola, ma anche di fare più simulazioni possibili».

Cosa pensi del test di accesso? E il sistema giusto per selezionare gli studenti?

«A me non dispiace, mi sembra che soni bene la capacità di ragionare. In Romania è diverso, i test sono a livello locale e le domande molto mnemoniche. Puoi farcela solo se sei uno sgobbone e impari a memoria la teoria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Diciannovenne Norbert Kereszeny, nato in Romania, vive a Castellanza (Va)

IL LANCIO A NAPOLI**Manifesto di Merita
per il Mezzogiorno**

Un Manifesto per il rilancio del Mezzogiorno, «Cambia, Cresce, Merita. Un nuovo Sud in una nuova Europa». Sarà presentato dall'Associazione Merita-Meridione Italia il 10 ottobre all'Università Federico II di Napoli (Aula Magna di San Giovanni a Teduccio). Oltre a Claudio De Vincenti, ex ministro per il Mezzogiorno e promotore del Manifesto, parteciperanno il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia e personalità della società civile.

Meno plastica alle matricole 25mila borracce

Una borraccia per le matricole. Il rettore l'aveva promesso, ora è ufficiale: in regalo ai quasi 25mila iscritti al primo anno. La svolta green dell'Alma Mater passa pure da qui: «La nostra università si sta muovendo verso una maggior sostenibilità: la speranza è di riuscire a continuare su questa linea, costruendo una comunità più consapevole e più attenta alle scelte di tutti i giorni», commenta Anna Zanoli, presidente del Consiglio studentesco. Il progetto è sostenuto col contributo della Fondazione Carisbo, approvato dagli organi accademici. Per eliminare progressivamente la plastica l'ateneo ha avviato nel 2018 la sperimentazione "Plastop", partita con l'installazione di una "casa" dell'acqua e di erogatori nel campus di Cesena. Nei prossimi mesi altri erogatori saranno installati a Bologna e nelle altre sedi in Romagna. Le borracce saranno prodotte dalla ditta bolognese 24bottles, che si è aggiudicata l'appalto garantendo una produzione ad impronta ambientale neutra con uno specifico progetto di ripiantumazione di alberi. Le boracce potranno essere ritirate dalle matricole a dicembre all'UniboStore di piazza Verdi e al centro universitario sportivo. Dalla scorsa primavera sono stati eliminati anche bicchieri e palette di plastica per il caffè da alcuni distributori automatici. L'obiettivo ora è eliminare la plastica monouso anche nei servizi di ristorazione. — **il. ve.**

Università, assistente virtuale agli studenti

IL PROGETTO

VENEZIA Un assistente virtuale online, basato su tecnologia IBM Watson, disponibile 24 ore su 24 e 7 giorni su 7 sul sito web dell'Università: è il nuovo servizio basato su cloud che l'Università Ca' Foscari di Venezia ha messo a disposizione dei propri studenti e di chiunque voglia avere informazioni sui corsi disponibili. "UniVe", questo il suo nome, è stato istituito per rispondere a domande relative a tre aree specifiche: tasse e contributi, conseguimento del titolo, scadenze e informazioni generali. L'assistente virtuale nei primi tre mesi ha risposto a più di 12 mila conversazioni equamente distribuite tra le tre aree disponibili. Ampio il ventaglio dei temi su cui l'assistente virtuale è in grado di rispondere: oltre a quelle di carattere generale, si va dalle modalità di pagamento delle tasse universitarie alle scadenze, dai quesiti relativi alla tesi di laurea al calcolo dei voti finali. Lo scopo di questa soluzione innovativa, basata sull'intelligenza artificiale di IBM, è quello di agevolare il lavoro della segreteria universitaria, permettendo agli impiegati di concentrarsi sulle richieste più articolate e complesse. Allo stesso tempo, trattandosi di un servizio erogato h24 e considerando l'alto numero di studenti stranieri che Ca' Foscari attrae, le informazioni possono essere fruite senza interruzione e a qualunque latitudine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rettore: «Mettiamo 24 milioni per riaprire il cantiere Policlinico»

LE INFRASTRUTTURE

Enzo Mulieri

A circa due mesi di distanza dalle sollecitazioni avanzate da Cgil, Cisl e Uil alla Regione, si riapre il tavolo di confronto istituzionale sull'annosa vicenda del Policlinico di Tredici, in gravissime condizioni di emergenza per i problemi giudiziari dell'impresa di riferimento, Condotte. Ieri pomeriggio, nel corso di un'audizione che si è tenuta a Napoli a cura dell'onorevole Stefano Graziano quale presidente della Commissione sanità, è stata presa in esame una possibile proposta d'accordo per sbloccare l'opera, sulla base delle indicazioni fornite dal Rettore della **Università** Vanvitelli, Giuseppe Paolisso, e delle valutazioni delle parti sociali, delle

organizzazioni sindacali di categoria. L'exit-strategy avanzata dalla stazione appaltante mira a recuperare ritardi ormai insostenibili, punta ad una ricomposizione della diatriba con il gruppo delle costruzioni mediante una transazione da sottoporre all'approvazione dell'Avvocatura di Stato (il parere finale sarebbe atteso alla fine di ottobre).

L'idea farebbe perno su di una disponibilità finanziaria dell'Ateneo di 24 milioni di eu-

**AUDIZIONE IN REGIONE
CON GRAZIANO:
C'È UNA PROPOSTA
CHE CONSENTE
DI SUPERARE
LO STALLO DELL'OPERA**

ro, dei quali 15 milioni potrebbero essere utilizzati per completare l'infrastruttura, altri 2 milioni andrebbero a coprire le spese per pagare le ditte in subappalto. Un'operazione, quella illustrata dal Rettore, del tutto

nuova, sicuramente meritevole di verifiche tant'è che, in sede regionale, sarebbe pure stato rappresentato un piano alternativo, o meglio una proposta diversa destinata a sostituire l'attuale ditta che ha in carico l'esecuzione dei lavori nel cantiere di Tredici. «Nel caso di accettazione da parte di Condotte e di parere favorevole dell'Avvocatura di Stato - ha considerato Graziano - si potrà arrivare alla ripresa dei lavori in 24 mesi per quel che riguarda il trasferimento della Didattica ed in 36 mesi per il completamento delle infrastrutture per l'assistenza». Misure diverse o più brevi nel tem-

po non ce ne sarebbero; alla fine la scelta definitiva dovrebbe spettare all'Anac, organismo di controllo «Nella peggiore delle ipotesi - ha aggiunto il Rettore Paolisso - si rischia di perdere altri 4 anni per riprogettare l'opera e per adeguare i costi». In ballo, poi, restano pure le questioni di carattere occupazionale, così come rimarcato dal segretario provinciale della Filca Cisl Antonio Gelo, dal momento che a novembre scadrà la cassa integrazione per tutti dipendenti, con prospettive che restano incerte anche per l'anno prossimo. «Il Policlinico è un'opera cruciale, è un tema al quale dedichiamo un terzo della

nostra giornata lavorativa rispetto alle questioni della altre **Facoltà** - ha precisato Paolisso - purtroppo si deve registrare un avviluppamento di nodi di carattere giudiziario, amministrativo, contabile che non è semplice da sciogliere. Sono mortificato nel dire che le strade da percorrere non sono tante, né ci possono essere soluzioni diverse. Per quel che riguarda gli aspetti occupazionali non è l'Ateneo a gestire l'appalto. Questo non significa scaricare le responsabilità, è la foto della realtà; noi cerchiamo di raccogliere informazioni, di acquisire pareri, ma più di questo non possiamo fare». D'altro canto neppure è da trascurare l'impegno pro-

dotto dall'Ateneo nel riuscire a far approvare finora tutte le varianti senza modificare l'importo dell'opera, riuscendo ad abbassare radicalmente i tempi di pagamento dei Sal. E' pensabile, allora, che l'interesse di tutti sia quello di lavorare congiuntamente per la ripresa dell'opera e che il cantiere raggiunga la piena occupazione stimata, inizialmente, in circa 250 unità lavorative, a fronte delle attuali 20.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Noi professori da giudici a giudicati»

di **Alessandro Piperno**

Non amo giudicare (né essere giudicato). Ho seri problemi con pagelle, recensioni, verbali: che sia io a compilarli o che siano a mio danno o vantaggio, la sola utopia che concepisco è un mondo in cui nessuno giudica. Quando devo valutare qualcuno mi viene subito in mente la frase che Tolstoj mette in bocca a un suo personaggio: «Dove si giudica non c'è giustizia».

continua a pagina 17

l'intervento

NOI PROFESSORI DA GIUDICI A GIUDICATI

di **Alessandro Piperno**

SEGUE DALLA PRIMA

Non invidio i magistrati, i vigili urbani, gli arbitri di calcio, per non dire dei critici gastronomici. Comminare pene? Multare? Ammonire? Conferire stelle? Che strazio! Forse faccio lo scrittore perché la narrativa è il solo luogo in cui il giudizio è sospeso quasi per statuto (parlo della narrativa migliore, naturalmente).

Poi però c'è l'altro mestiere, quello borghese: l'accademico. Lì non si scappa. L'istruzione — a meno di non intenderla in modo utopistico, come faceva Montaigne — si basa sul giudizio, nei casi peggiori su reprimende, castighi, mortificazioni. All'università poi, come

recita l'adagio eduardiano, gli esami non finiscono mai. Ebbene, se da studente detestavo essere esaminato, ora l'incubo è esaminare. Non mi fido del mio discernimento più che della buona fede dello studente medio (lo sono stato anch'io dopotutto, e non tra i più virtuosi). Con gli anni ci ho messo una pezza: mi sforzo di essere equanime ma non troppo indulgente; non pretendo dagli allievi la mia stessa devozione per la letteratura e tengo al guinzaglio simpatie o antipatie inconsulte. Se proprio devo, durante la sessione, sfotto me stesso, Flaubert e l'esaminato, ma così per allentare la tensione. Insomma faccio del mio meglio per non essere iniquo e ansiogeno. Non esibisco la crudeltà dei miei maestri ma neanche il lassismo peloso di certi demagoghi vetero-sessantottini.

Ciò detto, tutto mi sarei aspettato tranne

che, in una sorta di beffardo ribaltamento della sorte, alla soglia dei cinquant'anni mi sarei ritrovato invischiato in un tipo di istituzione universitaria — nuova di zecca e iper-democratica — in cui a essere giudicati sono i docenti. Spero che nessuno prenda questo pezzo per una squallida rivendicazione corporativa. Figuriamoci. Il mio intento è segnalare, persino divertito, alcuni bizzarri dati sensibili, chiamiamoli così.

Tralascio i termini burocratici della faccenda, tanto noiosi quanto difficili da comunicare. Vi basti sapere che ogni anno gli atenei sottopongono gli studenti a una serie di questionari per valutare il gradimento del servizio erogato (testuale) dai professori. Si dà il caso che quest'anno, per ragioni di turnazione, mi sia ritrovato nella commissione chiamata a vi-

sionare le risposte dei nostri allievi, il cosiddetto «monitoraggio».

- 1) Cosa pensano gli studenti di noi?
 - 2) Cosa possiamo fare per facilitare loro il compito?
 - 3) Quali mancanze è necessario correggere?
- Vorrei dirvi che ad avermi preoccupato sono state le risposte. Niente affatto. Assurde erano soprattutto le domande: il tono delle domande.

Scorrendole mi sentivo come il titolare di un ristorante che consulta stoicamente i giudizi lasciati su un sito specializzato da un avventore esigente e malmostoso. Intendiamoci, da

anni i docenti trovano sul proprio profilo accademico i commenti degli studenti sui loro corsi. Non mi piace ma mi adegua. Ecco però un bel salto di qualità. Si fa una media matematica delle risposte a interrogativi così concepiti: «Il carico di studio richiesto da questo insegnamento è proporzionato rispetto ai crediti assegnati?». Che diavolo di domanda è? Che senso ha? Sono anni che provo a capire cosa sia adeguato e cosa non lo sia allo studio di una disciplina cui ho consacrato le mie forze migliori. E ora tocca a uno studente — anche al più pelandrone e disinteressato, «la confraternita del diciotto, spina dorsale della nazione» — dire la sua su una questione su cui io stesso nutro dubbi ancestrali. Che mondo è questo? Chi ha ideato una simile mostruosità demagogica?

E visto che non c'è limite alla grande sbornia giudicante che infesta questi tempi di giacobinismo massificato, se ne sono inventati un'altra. Per fare carriera un professore deve pubblicare articoli su riviste scientifiche di classe A (sì, proprio come la Mercedes). Tralasciando il fatto che applicare criteri scientifici alle discipline umanistiche è una nefandezza atta a favorire conformismo, banalità e ogni sorta di consorteria accademica, e *en passant* a mortificare originalità e slanci creativi, soffermiamoci sulla bizantina trafila che porta alla pubblicazione.

Tu sputi il sangue su un articolo per mesi. Poi lo consegni alla redazione; la quale, senza alcun criterio, lo invia a un paio di tuoi colleghi anonimi che si prendono il tempo per giudicarlo (non vedono l'ora di farti la pelle, o quanto meno la lezione). Tocca a loro stabilire se il tuo lavoro è degno di essere pubblicato. Ufficialmente non conoscono il nome dell'im-

putato affidato alle loro cure, ma vi assicuro: non è così difficile scoprirlo. In teoria potrebbero essere accademici con cui non condividi niente o con cui hai più volte polemizzato. Gli stai servendo su un piatto d'argento l'agognata vendetta. Dopo qualche settimana arriva il responso, il cosiddetto *referee*. Non è detto che i due censori siano d'accordo tra loro. Uno potrebbe ritenere che hai scritto la cosa più bella mai concepita sull'argomento, l'altro che ti sei reso ridicolo.

A chi dare ragione? Uno dei due può accusarti di non aver citato un certo studio (per lui indispensabile, per te trascurabile). Perché deve averla vinta lui? Del resto, l'anonimato del giudice sembra un invito criminogeno all'esercizio del proprio piccolo potere o, nei casi peggiori, alla vendetta o alla delazione. A rendere tutto ancor più spiacevole è l'impossibilità di replica. Non puoi interloquire con i censori invisibili. Poniamo che tu non sia d'accordo con loro e voglia confrontarti? Non puoi farlo. Perché il loro giudizio dovrebbe valere più del tuo? Ti ritrovi l'articolo fatto a pezzi, pieno di commenti superciliosi o persino ingiuriosi, zeppo di correzioni neanche fosse una tesi di laurea; e devi starci, dando per scontate le argomentazioni, la competenza e soprattutto la buona fede dei tuoi colleghi. Chi ha concepito questo pastrocchio che serve solo a infittire le tenebre e favorire l'arbitrarietà?

È proprio vero allora: dove si giudica non c'è giustizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scorrendo i risultati del «monitoraggio» degli allievi mi sentivo come il titolare di un ristorante che consulta stoicamente i giudizi sul web

È una scheda annuale sul gradimento dei docenti da parte degli studenti e serve per evidenziare sia «i miglioramenti compiuti» sia «le criticità»



Il sistema

● Il sistema universitario italiano, i cui titoli di studio hanno valore legale, è composto complessivamente da 97 Istituzioni universitarie di cui 67 Università Statali; 19 Università non statali legalmente riconosciute e 11 università non Statali telematiche legalmente riconosciute

● Nel rispetto dell'autonomia riconosciuta agli atenei, le procedure di reclutamento per l'accesso alla carriera universitaria sono gestite direttamente attraverso concorsi locali

● Secondo gli ultimi dati del Ministero dell'Istruzione, ricerca e università, riferiti al 2017, in tutto nel nostro Paese i professori — sia di prima sia di seconda fascia — e i ricercatori sono 94.786; di questi, 37.640 sono donne. Gli under 35 sono 12.469, di cui 3.155 sono a contratto

Daniela Rus

“L'intelligenza artificiale non ci deve fare paura”

di Luca Fraioli

“Qui inventiamo il futuro”. Slogan ambizioso, quello del laboratorio diretto da Daniela Rus al Massachusetts Institute of Technology di Boston. «Siamo circondati da possibilità immense, sta a noi immaginare come coglierle grazie ai progressi della robotica e dell'intelligenza artificiale», spiega la donna che dal 2012 guida il Computer science and artificial intelligence Laboratory (Csail) del Mit. «Già oggi, la “telepresenza” permette agli studenti di confrontarsi a distanza con tutor e docenti, ai medici di trattare pazienti lontani migliaia di chilometri. I sensori connessi consentono di tenere sotto controllo processi produttivi in fabbriche e campi, le stampanti 3D creano prodotti su misura. Ma con i nuovi sviluppi sarà possibile fare molto di più». E saranno proprio queste prospettive future il cuore dell'intervento di Daniela Rus, venerdì prossimo al Politecnico di Milano, per la cerimonia inaugurale di Onlife, l'evento dedicato alla rivoluzione digitale organizzato da Repubblica.

Professoressa, quali sono gli obiettivi del Csail?

«Sin da quando è nato nel 1963, il Laboratorio sperimenta nuovi approcci all'informatica per migliorare il modo in cui le persone lavorano, giocano, studiano. Se avete collegato il vostro computer a una rete Ethernet, se leggete le email o se avete fatto shopping online in sicurezza, allora anche voi avete beneficiato del lavoro dei nostri ricercatori. Oggi lavoriamo su centinaia di progetti diversi: dall'applicazione dell'informatica alla diagnosi e alla cura delle

malattie, alla costruzione di robot che aiutino nella vita quotidiana, alla realizzazione di “superpoteri” come il potenziamento della vista grazie ai computer».

Vi occupate anche di Intelligenza artificiale, che però suscita molti timori.

«Sono convinta che tutti trarranno benefici dalla AI, dal machine learning e dai robot. Ma è importante comprendere le paure e rassicurare le persone: l'AI è semplicemente uno strumento, né buono né cattivo, dipende dall'uso che se ne fa. E io penso che possa essere usata per raggiungere traguardi incredibili: ridurre o eliminare del tutto gli incidenti automobilistici, conservare al sicuro le informazioni personali,

permettere a chi lavora di concentrarsi sui grandi obiettivi, che richiedono pensiero critico e strategia, lasciando alle macchine le altre mansioni».

Ma il grosso dell'occupazione non sarà comunque a rischio?

«Le previsioni apocalittiche sulla perdita di posti di lavoro dovuta alla AI sono ampiamente esagerate. Nonostante i progressi, la AI non compete minimamente con gli umani in fatto di percezione, ragionamento, comunicazione e creatività. Tuttavia comprendo la preoccupazione per il fatto che l'automazione sposterà posti di lavoro. Ma è successo anche in

passato: nel 1900 negli Usa l'agricoltura assorbiva il 40 per cento della forza lavoro, oggi il 2 per cento. E c'è anche il rovescio della medaglia: nessuno avrebbe immaginato che l'esplosione dell'informatica negli anni Novanta

e Duemila avrebbe generato decine di nuove professioni, dai social media manager agli sviluppatori di app».

Al Csail studiate anche le auto a guida autonoma. Sono il futuro?

«Per arrivare a una reale autonomia, in ogni condizione, ci vorrà ancora tempo. Tra le ragioni, la difficoltà di usare telecamere e sensori quando piove o nevicata. È invece più alla portata il traguardo di veicoli senza pilota in aree a velocità limitata, con poco traffico e pochi pedoni, come per esempio i campus universitari. Tuttavia la tecnologia può essere utilissima anche quando alla guida c'è un essere umano. Abbiamo condotto una serie di ricerche con il Toyota Research Institute, per prevenire eventuali errori della persona al volante, che, per esempio, potrebbe non vedere nel punto cieco dello specchietto un'altra automobile: i sensori in quel caso avvertono ed evitano l'incidente».

Professoressa, nata in Romania da papà informatico e mamma fisica, ha scalato i vertici della ricerca Usa fino a diventare la prima donna a guidare uno dei più prestigiosi laboratori del Mit. Ma sono ancora poche le ragazze attratte da elettronica e software. Come si supera questo “gender gap”?

«Alla domanda “cosa vuoi fare da

grande?”, mi piacerebbe che bambini e bambine rispondessero allo stesso modo: l'astronauta, il climatologo, il neuroscienziato, l'informatico. E per far sì che accada dobbiamo educare allo stesso modo tutti, maschi e femmine, sulle opportunità che offrono questi settori e dare a tutti le stesse chance di emergere. Propongo di inserire il pensiero computazionale nell'alfabetizzazione del 21esimo secolo».

E lei cosa vuole fare da grande?

«Dimostrare che le macchine potranno assistere le persone, migliorando le loro prestazioni, sia dal punto di vista fisico che cognitivo. Ma di questo parlerò in dettaglio venerdì a Onlife...».



Daniela Rus, direttrice del Csail al Mit

Guida il laboratorio
del Mit dove si fa
la rivoluzione digitale
Venerdì sarà a Onlife
“Inventiamo il futuro,
siamo solo all’inizio”